



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
ALLA 42° ASSEMBLEA ANCI
'Insieme per il Bene Comune'**

Signor Presidente della Repubblica

Care colleghe e colleghi sindaci

Sindaco di Bologna

Sua Eminenza Cardinale Zuppi

Gentili Autorità e Istituzioni

Grazie per la presenza all'Assemblea annuale dei sindaci e degli amministratori locali, un momento ormai fondamentale e caro a tutti per guardare insieme il presente e il futuro dei Comuni e delle nostre comunità, dell'Italia, dell'Europa. Qui, **“Insieme, per il bene comune”**.

Insieme al nostro Presidente, al quale desidero rivolgere il più sincero e profondo ringraziamento per la Sua costante presenza alla nostra Assemblea.

Signor Presidente, la Sua vicinanza è il più alto riconoscimento del ruolo cruciale dei Sindaci nello sviluppo morale e materiale del Paese.

Questa consapevolezza e il suo esempio ci infondono forza ed energia per continuare ad operare in prima linea. A Lei un sentito grazie, per essere garanzia e bussola dell'unità e della coesione nazionale. Lo dico non solo a nome di tutti i sindaci, ma a nome di tutti i cittadini che con umiltà rappresentiamo.

Un caloroso ringraziamento all'amico Matteo, sindaco di Bologna, per l'accoglienza esemplare della sua splendida città e per il costante e prezioso contributo all'interno di ANCI.

Grazie a tutti i Sindaci e le Sindache che fanno parte degli organi ANCI, dal Consiglio nazionale fino all'ultimo organismo di lavoro. Per il sostegno, il contributo e la lealtà nella costruzione delle decisioni che prendiamo. E grazie a tutti voi oggi in questa bellissima sala di fasce

tricolori che rappresentano la forza della nostra Repubblica.

In questo primo anno del mio mandato, abbiamo condiviso fatica, passione e la responsabilità di servire le comunità secondo una visione condivisa. Con competenza, determinazione e un spirito di servizio, ricercando sempre l'unità che è la vera forza e il bene da custodire della nostra Associazione.

ANCI è dei sindaci, di voi amministratori e di nessun altro!

E' una grande Istituzione del Paese, punto di riferimento formidabile per le altre Istituzioni.

Lei caro Presidente, in una cerimonia alla presenza delle più alte cariche dello Stato, ha detto che *“chi ha responsabilità istituzionali è tenuto a esercitare il proprio ruolo sapendo che le istituzioni sono di tutti, e che questo non è solo possibile ma va praticato”*. E ha aggiunto anche di averlo visto nella passione di tanti sindaci incontrati all'assemblea Anci, sottolineando che: *“Le diverse appartenenze politiche, le legittime e preziose differenze delle identità culturali non impediscono di ricercare e trovare convergenze e unità su alcuni grandi temi”*.

Grazie ancora Presidente, queste parole sono la base e il fine ultimo della democrazia. Monito per tutti. Sindaci, amministratrici e amministratori, ricchezza di ogni angolo del nostro bellissimo Paese e anello di congiunzione tra i sogni dei cittadini e la volontà e la possibilità concreta di realizzarli.

Da Sindaco, mi interrogo ogni giorno su come sia possibile migliorare la qualità della vita dei cittadini che rappresento. E' quello che ci chiediamo tutti in questa sala, quando guardiamo negli occhi chi incontriamo per strada. Ci chiedono tanto, anche ciò che non ci compete, dalla sicurezza al lavoro.

E per quello che invece ci riguarda direttamente vorremmo fare di più, avere più strumenti, più risorse.

E la nostra ambizione, la nostra volontà ci spinge a voler affrontare i problemi che vediamo crescere, piccoli e grandi. Spesso non possiamo dare risposte, perché serve una norma che non arriva o se arriva non è adeguata, o perché non abbiamo le risorse, e bisogna fare delle scelte difficili, selettive.

Vediamo che la società sta cambiando, e velocemente. Cambiano i centri urbani, cambiano le esigenze di chi li

vive. Fenomeni della contemporaneità che toccano ogni ambito, e che non possiamo gestire da soli: dall'invecchiamento della popolazione che modifica i bisogni all'aumento delle dipendenze delle fasce giovanili, dalla desertificazione commerciale dei centri storici alla proliferazione degli affitti brevi, dall'emergenza climatica agli eventi atmosferici, dallo spopolamento delle aree interne alla concentrazione delle persone nelle grandi città.

Una politica che non sa governare il presente con lo sguardo rivolto al futuro, che non è in grado di generare speranza; una politica che si risolve in sole parole, senza produrre risultati, non serve a nulla.

La politica ha un solo imperativo: tradurre le visioni in fatti, che diano alle persone la certezza di un domani migliore. Altrimenti, è un esercizio vuoto.

"La politica non è l'arte del possibile, ma è l'arte dell'impossibile, cioè di cambiare la realtà". Lo diceva Giorgio La Pira.

La misura della nostra responsabilità non è gestire l'ordinario. È superare ostacoli che sembrano insormontabili, affinché la speranza del progresso non

sia un lusso o un sogno, ma un'aspettativa per ogni cittadino, e non solo per pochi.

Sì! Noi parliamo della necessità di riforme, ma il nostro obiettivo debbono essere riforme per l'equità. Perché senza equità, senza giustizia sociale, non c'è futuro per nessuno.

L'obiettivo primario che ci chiama all'azione è concentrarci sui divari, sulle fratture.

Guardate Napoli. La mia città è il simbolo vivo di queste contraddizioni. Napoli non è una sola città, ma tante città in una. Un luogo dove la bellezza monumentale e il benessere convivono con periferie esistenziali e quartieri storicamente difficili, dove il filo dell'opportunità si spezza con la violenza e l'emarginazione. Per troppi bambini, giovani, anziani.

Il Divario Educativo spezza l'innocenza. Sto lavorando affinché tutti i bambini abbiano servizi e opportunità educative di qualità.

Il Divario Occupazionale ruba il futuro. Sto lavorando affinché tutti i giovani possano trovare un lavoro regolare e qualificato.

Perché **queste sono ingiustizie che gridano vendetta.**

Assicurare maggiore dignità e opportunità non è solo un dovere della politica. È l'investimento più efficace nel Bene Comune. Persone che vivono una speranza di futuro non solo sono più felici, ma contribuiscono alla legalità, alla convivenza civile. **La coesione sociale è la migliore benzina per la crescita economica.**

Noi Sindaci siamo qui per questo: per ricucire gli strappi, unire le diverse anime, mettere in connessione Comuni grandi, a volte eccessivamente urbanizzati, e aree interne sempre più spopolate. Per assicurare a tutti, **da Nord a Sud**, un domani migliore.

Su questo, in una fase in cui si discute di autonomia differenziata, non vogliamo essere semplici esecutori ma protagonisti di una crescita che sia sostenibile per tutti.

Ogni riforma deve avere come obiettivo prioritario l'unità morale e materiale del Paese, di un'Italia che vuole essere protagonista autorevole nello scenario europeo e mondiale. Su questo delicato tema, la posizione dell'ANCI è unanime e chiara: massimo rispetto delle norme costituzionali e salvaguardia quindi delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città direttamente ancorate allo Stato.

Da questo non arretreremo, perché crediamo che il rapporto fecondo Stato-Comuni sia alla base della crescita dell'Italia.

L'autonomia non può generare disparità, deve declinarsi insieme alle responsabilità.

E il percorso verso i Livelli essenziali delle prestazioni, i LEP, non può tradursi in una burocratica indicazione di obblighi a carico dei Comuni, senza un'accurata analisi delle tappe e delle risorse aggiuntive necessarie. Lo Stato deve garantire un apparato di protezione sociale più avanzato ed equo, coerente con la nostra Costituzione.

I sindaci, caro Presidente, vogliono unire ciò che i divari separano.

In Italia solo 20 Comuni non ospitano neanche un cittadino straniero. E' la fotografia di un Paese che continua a cambiare e che deve fare dell'accoglienza e dell'integrazione un elemento di forza, non di frizione. Per la nostra economia, gli stranieri sono ormai un'energia indispensabile. Ma l'integrazione è un tema che tocca anche chi, nato in Italia, pur parlando la nostra lingua e

frequentando le nostre scuole, non è ancora formalmente italiano.

Difendere l'idea di una Repubblica fondata su diritti inalienabili significa garantire che i servizi e le opportunità non conoscano barriere di origine o condizione.

Di fronte alle nostre società con differenze così pronunciate, la via d'uscita è una: la Rigenerazione.

Per noi, rigenerare un territorio non significa solo ristrutturare edifici o riqualificare piazze; significa intervenire per il Bene Comune nel suo senso più profondo.

La vera rigenerazione significa ricucire gli strappi del tessuto sociale, riportare equità nei luoghi dove i divari sono ampi, ridare ossigeno a quartieri o a Comuni troppo a lungo dimenticati.

La rigenerazione sociale poggia su un pilastro non negoziabile: il diritto all'abitare. Perché la dignità di ogni persona esige la certezza di una casa.

Le politiche abitative sono il fondamento stesso dell'inclusione.

Dobbiamo garantire a tutti l'accesso ad un'abitazione dignitosa e a canoni sostenibili. Lo Stato deve perseguire questo fine.

La giustizia sociale non è un concetto astratto; si realizza nel tessuto vivo delle nostre comunità, nei rapporti tra i cittadini, le associazioni, le istituzioni: dal risanamento dei luoghi abbandonati alla creazione di nuove opportunità.

In Italia, c'è una grande emergenza abitativa.

I numeri sono drammatici: abbiamo un paradosso strutturale con circa 9,6 milioni di abitazioni non occupate, ma quasi 4 milioni di italiani sono in condizioni di povertà abitativa.

Il patrimonio immobiliare comunale non utilizzabile - perché richiede manutenzione - è pari a 122 mila unità. E le famiglie in graduatoria, in attesa di una casa, sono circa 187 mila. Basterebbe quindi un serio investimento politico per cominciare a far quadrare i conti!

Serve con urgenza un Piano Casa nazionale pluriennale capace di mobilitare risorse e visioni. Lo stiamo chiedendo incessantemente al Governo. Ora lo chiede anche la Commissione europea. Abbiamo avanzato

delle proposte concrete, spesso con progetti disponibili. Il Governo presti attenzione, ci convochi.

L'emergenza non riguarda solo le fasce più fragili. Oggi, la crisi del mercato immobiliare — tra affitti insostenibili e la difficoltà di accedere ai mutui — ha colpito duramente anche il ceto medio, giovani professionisti, studenti, giovani coppie, chi deve cambiare Comune per opportunità di lavoro.

E questo crea un effetto domino devastante.

Bisogna riqualificare l'edilizia residenziale pubblica, il cui degrado contribuisce all'allargamento dei divari sociali e diminuisce la disponibilità di case popolari.

Bisogna colmare il vuoto di risposte alla cosiddetta "classe grigia", quella fascia di popolazione che ha un reddito troppo alto per accedere all'Edilizia Residenziale Pubblica, e troppo basso per affrontare il libero mercato.

Il Piano deve intervenire in modo mirato, recuperando l'esistente, riqualificando l'edilizia popolare e stimolando le opportunità di social housing e partenariato pubblico-privato, per creare un'offerta abitativa dedicata al ceto medio.

Il Piano Casa non è una spesa, è un investimento strategico per la coesione e il futuro produttivo del Paese.

Ogni euro speso per garantire un tetto sicuro alle famiglie fragili, al ceto medio, ai giovani, restituisce ai cittadini la fiducia di poter programmare un futuro.

Occorre un ripensamento radicale del welfare. I Comuni sono i garanti della coesione sociale.

Il Welfare di prossimità è l'antidoto all'indifferenza e alla solitudine, e si regge per il 56% sulle entrate autonome dei Comuni, quasi 5 miliardi. Registriamo una crescita negli ultimi 10 anni della spesa: le persone prese in carico direttamente dai servizi sociali sono passate da 1,9 milioni a 2,3 milioni, ben il 21% in più.

Bisogna ribaltare la prospettiva: non aspettiamo che il bisogno bussì alla porta del Comune. Siamo noi a bussare, con rispetto, alla porta dei cittadini.

Investiamo di più sulla scuola, per combattere i divari alla radice. Garantiamo asili nido accessibili in ogni area delle città, specialmente nelle periferie. Un asilo nido è un sostegno vitale per le madri che possono entrare nel mondo del lavoro e un antidoto alla dispersione scolastica attraverso la scolarizzazione precoce.

E i sindaci su questo stanno lavorando, cogliendo l'opportunità che ha dato il Governo con le risorse PNRR.

Circa 150 mila posti di nido in più significa aver fatto ciò che in decenni non si era fatto. Ma ora servono le risorse correnti per aprirli, gestirli, assumere il personale. Chiediamo solo coerenza al Governo.

Se è vero che non ci sono risorse nuove disponibili, almeno organizziamo meglio quelle già stanziare, indirizzandole su questo. E' solo buon senso.

Colmare i divari significa rimettere al centro come priorità la sanità territoriale. Portare i servizi dove le persone vivono, nei quartieri popolari e nelle frazioni isolate.

Un'anziana non deve prendere tre autobus per una visita specialistica, ma trovare un ambulatorio vicino casa. La sanità di prossimità e le cure domiciliari sono la risposta alle malattie croniche e decomprimono gli ospedali.

Costruire la prossimità significa dare la possibilità di invecchiare con dignità nel proprio quartiere.

Significa trasformare un'area dismessa o un immobile confiscato in un Centro di Aggregazione Giovanile.

Dare ai giovani un luogo sicuro dove creare, studiare e sentirsi parte della comunità è l'arma più efficace contro il degrado e l'illegalità.

Vogliamo ringraziare le tante associazioni, grandi e piccole, che collaborano con noi. Tutto il mondo del terzo settore è un alleato indispensabile.

Serve sviluppare maggiore sinergia ed evitare le sovrapposizioni. Serve che le istituzioni nazionali e regionali garantiscano un migliore coordinamento: i Comuni debbono essere al centro di questo progetto per garantire universalità, trasparenza, il controllo della qualità delle prestazioni. E serve assicurare che le risorse necessarie vengano assegnate con regole semplici, in tempi accettabili, con continuità.

Sanare le fratture significa dare ai cittadini la serenità di uscire di casa senza timori, vedere i loro figli crescere senza paura, sapere che le loro attività economiche sono protette.

Significa garantire più sicurezza: illuminare piazze lasciate al degrado per riportare la vita dove c'è il buio, lottare contro l'abbandono dei luoghi e delle persone. Significa investire nel decoro urbano e nella manutenzione, perché **un quartiere curato è un quartiere che si difende da sé.**

Più risorse per la sicurezza, più telecamere, più presidi delle forze dell'ordine ci portano a riscrivere un nuovo

Patto sulla sicurezza. Perché riappropriarci dello spazio pubblico, poterlo vivere insieme, è il primo atto di sicurezza democratica. E' il fondamento della fiducia civica.

Su questo stiamo lavorando con il Governo e con il ministro Piantedosi. Abbiamo avanzato poche, meditate e ragionevoli proposte per migliorare la sicurezza delle persone. Continuiamo ad essere fiduciosi, consapevoli che il ruolo dei sindaci è circoscritto e che spetta allo Stato garantire la sicurezza.

I cittadini ci chiedono cose semplici, ma potenti. Ci dicono: "Facci sperare ancora".

La coesione sociale, il welfare di prossimità, la sicurezza sono la nostra risposta. Il nostro modo per far capire che lo Stato non è lontano, ma è sul territorio, ogni giorno.

Care colleghe e cari colleghi, tutto questo e tanto altro ci sforziamo di fare ogni giorno, ma combattiamo ogni anno contro la precarietà dei nostri bilanci.

Come possiamo garantire i servizi essenziali e la crescita, se, da un lato abbiamo difficoltà di reperire risorse, dall'altro sempre più compiti e più bisogni a cui

dare risposte? E aggiungo, ci sono troppe regole per i nostri bilanci, rigide e farraginose.

La spesa corrente è il motore del nostro quotidiano.

È qui che avvertiamo la pressione maggiore: un punto che necessita di una riflessione e di un sostegno concreto da parte del Governo.

Lavoriamo costantemente con il freno a mano tirato. Dobbiamo gestire l'impatto delle precedenti leggi di bilancio: circa 2 miliardi in meno di capacità operativa fino al 2029.

Se ben 740 milioni di euro sono il taglio, ci sono 1 miliardo e 350 milioni di accantonamenti previsti per finanziare investimenti e per ridurre il disavanzo.

La prospettiva del 2026 quindi non è rosea. Ci troviamo di fronte ad una contrazione di 460 milioni di euro per la parte corrente.

Siamo oggi in piena sessione di bilancio. Il testo del disegno di legge ha certamente recepito alcune proposte rilevanti dell'ANCI - e di questo voglio ringraziare in particolare il Ministro Giorgetti - a partire da una nuova regola per il calcolo del fondo crediti di dubbia esigibilità. Questo consentirà, per chi ha un miglioramento della

riscossione a partire dal 2025, di liberare risorse di parte corrente già nel corso del 2026.

Riconosciamo lo sforzo fatto per integrare il fondo per i minori italiani, che però rimane ancora non congruo rispetto ad una spesa di 450 milioni; per la stabilizzazione del fondo per i centri estivi; e speriamo, per l'avvio di un percorso per la perequazione retributiva dei dipendenti dei nostri Comuni, che soffrono un differenziale rispetto alle altre pubbliche amministrazioni ingiustificabile e che affligge noi sindaci per la continua fuga del personale.

Siamo consapevoli che il nostro Paese si muove dentro regole e vincoli di bilancio che mettono sotto stretto controllo la spesa, sia corrente che in conto capitale. Noi però, a differenza di altri, abbiamo con grande sacrificio negli anni dato molto, troppo rispetto al nostro peso sul complesso della PA, oggi al 7,5%. Lo dicono i dati: la spesa corrente dei Comuni in rapporto al PIL è diminuita al 2,7%, il livello più basso da molti anni, nonostante i compiti e gli obblighi crescenti. Il debito dei Comuni è pari ad appena l'1% del debito pubblico complessivo.

Questo ci dà la forza di chiedere al Governo e al Parlamento, in queste ore, che serve sostenere di più i servizi ai cittadini, almeno per le voci di spesa molto

critiche. Mi riferisco alla già citata spesa per i minori italiani e a quella per l'assistenza scolastica agli studenti con disabilità.

Chiediamo risorse, sì, ma per poter continuare a lavorare al meglio, come abbiamo dimostrato di saper fare!

A chi mette in dubbio la nostra capacità amministrativa, rispondiamo con i fatti. Siamo la struttura più efficiente e più rapida del Paese.

Perché i sindaci non fanno annunci, ma fatti. Ed è il compito più difficile, portare a termine opere che restino. Lo stanno dimostrando nella grande sfida del Pnrr.

I Comuni sono stati i più bravi nell'attuazione del Piano. Sulla base degli ultimi dati, il 50% dei progetti è concluso, il 14% è in fase di collaudo e il 33% è in corso di esecuzione.

Entro la fine del Pnrr daremo ai nostri cittadini:

- Più di 1.000 progetti di rigenerazione urbana completati per una superficie di almeno 1 milione di metri quadrati.
- Oltre 200 interventi per strutture sportive, per una superficie complessiva di oltre 200.000 metri quadrati.
- Più di 3 mila nuovi autobus a zero emissioni

- 1.300 interventi di valorizzazione dei siti culturali
- 4 milioni e mezzo di alberi piantati

E sono solo alcuni esempi.

Non semplici numeri, ma traguardi misurabili. Sono impegni che migliorano la qualità della vita delle persone.

Voglio dire grazie a tutti voi, ai dipendenti dei Comuni e delle città metropolitane perché avete accettato la sfida e l'avete vinta. E se oggi l'Italia non è in recessione, è proprio grazie al Pnrr e a tutti noi. Dobbiamo esserne orgogliosi.

Siamo nella fase finale, spingiamo al massimo. Registriamo ancora rallentamenti, che spesso non dipendono da noi ma da ostacoli imprevisti. Voglio ringraziare gli operatori di tutti i settori, in particolare quello dell'edilizia, e chiedo un ultimo fondamentale sforzo, di concentrarsi dando priorità ai contratti finanziati dal PNRR.

Quanto al PNRR, non può e non deve accadere che vada disperso il patrimonio di innovazione, metodo e visione che ha saputo generare.

Il Piano ha consentito di innovare meccanismi, prassi, regole relative al funzionamento del sistema istituzionale e amministrativo, sperimentare sinergie, nuove tecniche di gestione delle relazioni tra i diversi livelli di governo. La stessa necessità di rispettare obiettivi predefiniti ha imposto all'intera macchina della Repubblica di adeguarsi ad una avanzata logica (e cultura) del risultato.

In questa prospettiva, con l'avvicinarsi della scadenza, l'ANCI, su forte impulso di Veronica, ha promosso di avviare una riflessione sulla 'macchina della Repubblica' e sull'eredità metodologica del PNRR, con l'obiettivo di consolidare ciò che ha funzionato e non disperdere quanto è stato costruito.

Sotto il coordinamento di Roberto Garofoli, che ringrazio, ho deciso di istituire una Commissione composta da vertici delle Istituzioni e da esperti del mondo dell'Accademia, della ricerca, delle imprese, con il compito di sviluppare un'analisi ampia su uno dei beni comuni più preziosi: il buon funzionamento del nostro sistema istituzionale e amministrativo, partendo dall'esperienza e dalle innovazioni del PNRR.

Nel 2026, per gli 80 anni di vita democratica della nostra Repubblica, l'analisi potrà rappresentare un'occasione per riflettere sulle ragioni della missione pubblica e per

rilanciare una pubblica amministrazione moderna, accessibile e vicina alle persone.

Un impegno che seguirò personalmente, perché i Comuni non sono un'appendice dello Stato, ma il motore autentico di un Paese che cambia.

Per questo chiediamo un ruolo centrale anche nella gestione dei futuri fondi per la coesione.

I dati che abbiamo appreso in queste settimane - di una spesa ferma al 8% in Italia - ci convincono che vanno riformate le regole. E che si possono fare le cose in altro modo e in altri tempi. Non possiamo accettare che ci siano risorse ferme e non spese, quando le esigenze dei cittadini sono enormi.

Riteniamo – mi rivolgo al vicepresidente della Commissione europea Fitto, che ringrazio per l'attenzione che ci ha sempre assicurato - che la proposta di revisione del quadro finanziario pluriennale, per la parte che intende rafforzare il ruolo dei Comuni, sulla base del modello del Pnrr, sia importante. I sindaci continueranno a sostenerla, e speriamo arrivi a buon fine.

Siamo tutti preoccupati su cosa potrà accadere quando avremo completato la stagione del PNRR nel 2026.

Mi limito a guardare i dati dei Comuni. Come sapete, c'è un taglio dei fondi pluriennali per investimenti pari a 8 miliardi per il prossimo decennio. E' un grande problema, soprattutto l'azzeramento dei fondi per i piccoli Comuni.

Bisogna sostenere la capacità di progettazione e realizzazione dei Comuni. Rimoduliamo pure gli importi, ma non azzeriamoli. Manteniamo viva l'operatività dei Comuni, considerata anche la formidabile palestra del Pnrr.

Anche i dati per il 2025 degli investimenti comunali sono sorprendenti e confermano un trend di crescita: a dicembre ci attesteremo a quasi 21 miliardi di spesa annua, ovvero due volte e mezzo gli 8,3 miliardi del 2017. Già a fine 2024 i comuni piccoli avevano raggiunto i circa 5 miliardi e mezzo, con un aumento del 135%.

E a proposito di aree interne, territori più fragili, è giunto il momento di tradurre in fatti la strategia nazionale. Ora c'è un nuovo disegno del Governo, attori e protagonisti sono le Regioni. Bene, chiediamo solo di vigilare affinché si vada avanti, si finanzino le progettualità dei Comuni, si garantisca un confronto con le Anci regionali, che ringrazio per il loro lavoro sui territori.

Come Anci stiamo portando avanti una nostra strategia sulle aree interne, collaborando con soggetti nazionali. Voglio ringraziare Inps, per la collaborazione che oggi si rafforza, attraverso la possibilità di attivare punti informativi su servizi previdenziali e assistenziali direttamente presso i Comuni.

Con lo stesso slancio, salutiamo l'impegno di Poste italiane per l'implementazione di servizi negli uffici dei piccoli Comuni e nelle zone interne.

E daremo gambe e concretezza all'accordo con le Banche di credito cooperativo, presidio territoriale insostituibile.

Ringrazio la Conferenza episcopale italiana e tutti i vescovi, in particolare il presidente cardinale Zuppi per la forte sinergia nella strategia per le aree interne messa in campo.

Per noi, fare le cose e realizzare progetti di sviluppo, come quelli nelle aree interne, significa assumersi responsabilità a tutto campo.

E' una responsabilità che presuppone scelte coraggiose. L'impegno quotidiano e le nostre decisioni non sono mai prive di rischi. I sindaci sono la prima linea dello Stato

sul territorio, e troppo spesso si ritrovano nel mirino di chi non vuole il bene delle comunità che serviamo.

Sindaci minacciati sui social: penso al recente episodio che ha colpito l'amico Roberto Gualtieri, al quale va tutta la nostra solidarietà.

Sindaci che trovano proiettili nelle cassette della posta o che subiscono atti incendiari alle loro proprietà.

Lo scorso anno avevamo preso un impegno verso Angelo Vassallo: impegnarci nella ricerca della verità e degli autori dell'omicidio. I giudici hanno ammesso, dopo una valutazione estremamente selettiva, la costituzione di parte civile di ANCI, riconoscendo il valore istituzionale della nostra Associazione.

Questo ha un forte valore simbolico. I Comuni sono sempre per la legalità, per il contrasto a tutte le mafie.

E il nostro impegno non è solo a tutela dei sindaci in quanto persone, ma dei sindaci in quanto Stato, e per il principio di comunità che difendiamo.

Ogni attacco ad un sindaco è un attacco allo Stato.

Credo, inoltre, ci siano due temi su cui è necessario che la politica in primis faccia di più.

Serve fare di più contro la violenza dei maschi sulle donne. Tutti noi dobbiamo chiedere più vigilanza. Non abbiamo più alibi, non c'è più tempo. Serve un sistema pubblico che funzioni meglio, politiche nazionali efficaci, centri antiviolenza, sportelli che aiutino e accolgano la donna in pericolo. Servono risorse certe, stabili e non intermittenti, ma soprattutto azioni concrete, educazione nelle scuole. Su questo non bisogna arrendersi, **mai alzeremo bandiera bianca!**

Un secondo tema. Il 2026 è un anno molto importante, l'80° della Repubblica italiana.

Partecipare, caro Presidente, è un nostro dovere.

E vogliamo farlo oltre alle celebrazioni nei nostri Comuni, dedicando una giornata al primo articolo della nostra Costituzione “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

Vogliamo promuovere un premio che dia merito ad un Comune capoluogo di provincia che si distingue per l'attenzione ai temi della sicurezza sul lavoro, istituendo il “**Comune capitale della Repubblica italiana**”. Ringrazio Marco Fioravanti, presidente del Consiglio nazionale per aver fortemente voluto promuovere questa

iniziativa, che si svolgerà in collaborazione con Inail, che approfitto per ringraziare.

Consentitemi di rivolgere un ringraziamento particolare a nome dell'Anci, e mio personale, al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, anche nel suo messaggio di oggi, riconosce che **l'Anci è, per il Governo, cerniera istituzionale e cinghia di trasmissione delle istanze dei Comuni e dei sindaci**. Continueremo a lavorare insieme, secondo un principio di reciproca e leale collaborazione, in un confronto franco, avendo come obiettivo il bene comune dei cittadini.

Infine, uno sguardo fuori da noi, dall'Italia.

Giorgio La Pira diceva da sindaco di Firenze “la pace non è un sogno, è il compito di tutti”.

La nostra azione per il dialogo e la pace si costruisce dal basso, attraverso la "diplomazia dei territori" e l'unità delle fasce tricolori.

I Comuni sono i primi "cantieri di pace" e noi Sindaci ci impegniamo ogni giorno a tradurre questo messaggio in piccole azioni concrete.

A maggior ragione, non possiamo dimenticare ciò che accade nei territori martoriati dalla guerra, in cui la logica delle armi sembra essersi imposta come l'unico orizzonte possibile.

Le missioni, i gemellaggi attivati, le azioni di accoglienza, sono l'affermazione che la pace non è un'utopia, è una responsabilità collettiva. Alla quale noi vogliamo contribuire, costruendo e mettendo a disposizione reti di relazioni stabili.

Ringrazio, per questo, i sindaci che si sono attivati per dare un contributo fattivo alla ricostruzione dell'Ucraina. Con lo stesso impegno, si sta offrendo disponibilità a collaborare, sia per gli aiuti umanitari che sul piano sanitario ed educativo, per il territorio di Gaza.

Laddove tutto si distrugge, noi vogliamo essere quelli che costruiscono.

Le nuove generazioni, qui e altrove, hanno diritto di avere prospettive reali di un futuro migliore.

Con questa consapevolezza e con un impegno rinnovato, andiamo avanti, dalle piccole azioni quotidiane ai grandi progetti di cambiamento.

Viva l'Anci, viva i sindaci e tutte le donne e gli uomini che operano nei nostri comuni, viva la Repubblica dei Comuni, viva l'Italia.

Vivete una serena Assemblea. Insieme per il Bene Comune.